

LA NEBBIA SUL GRAN SASSO FA SOSPENDERE LA RICERCA DEI DUE CONIUGI SCOMPARI



L'ingegner Franco de Ritis (a sinistra) che ha dato l'allarme e guidato i soccorritori. Il fronte della valanga (a destra) come appariva ieri mattina in tutta la sua devastante ampiezza



L'ingegner Franco de Ritis (a sinistra) che ha dato l'allarme e guidato i soccorritori. Il fronte della valanga (a destra) come appariva ieri mattina in tutta la sua devastante ampiezza



Una squadra di soccorso al lavoro nella ricerca dei due dispersi

Scampati in sette alla furia della valanga

Le due famiglie in gita a Pasqua sono state sorprese dalla slavina sulla via del ritorno nella Valle dell'Inferno di Montepena — Subito salvati dal componente più esperto della comitiva quattro bambini e sua moglie — Le fortunate ricerche della quinta ragazzina — Perse le tracce di Fabio ed Enrica Fiorentino — Uno spettacolo apocalittico



Andrea, Livia e Luigi Fiorentino, i tre ragazzini restati soli. Livia compiva ieri 13 anni, Andrea ne ha 14 e Luigi nove. I corpi dei loro genitori non sono stati ancora recuperati



Andrea, Livia e Luigi Fiorentino, i tre ragazzini restati soli. Livia compiva ieri 13 anni, Andrea ne ha 14 e Luigi nove. I corpi dei loro genitori non sono stati ancora recuperati



Andrea, Livia e Luigi Fiorentino, i tre ragazzini restati soli. Livia compiva ieri 13 anni, Andrea ne ha 14 e Luigi nove. I corpi dei loro genitori non sono stati ancora recuperati

Dal nostro inviato

ISOLA DEL G. SASSO, 19. Gli ultimi soccorritori se ne sono andati alle tre del pomeriggio, scacciati da una densa nebbia che avvolgeva tutto. Si riprenderà a cercare all'alba: militari e volontari torneranno ad aggirarsi tra massi di ghiaccio più alti di loro, per tentare di strappare alla montagna i due coniugi romani inghiottiti da una valanga gigante il giorno di Pasqua. La gente del Gran Sasso preferisce non parlare di speranze. Sguota la testa, scrutando il canale bianco dove due famiglie intere ieri mattina erano venute a fare un picnic. Un valone che in pochi secondi è diventato da milioni di metri cubi di neve, impietrita dal gelo, impastata di pietre e d'alberi.

riparo in una grotta. Ha scorto il figlio più piccolo dell'avvocato Fiorentino, Luigi, che si aggrappava ad un albero lontano da lui, e gli ha urlato di resistere. Poi ha trovato il figlio Riccardo che veniva trascinato in superficie dall'altro bambino dell'avvocato, Andrea, ed ha aiutato anche loro a raggiungere una grotta. Infine si è girato intorno e non ha visto più nessuno: mancavano i coniugi Fiorentino e la loro figlia tredicenne, Livia. C'era il pericolo di un'altra valanga. L'uomo ha deciso di lasciare tutti per andare a chiamare i soccorsi.

Le ricerche dei due coniugi nei giorni che verranno, seguiranno le sorti delle condizioni meteorologiche. Impossibile, per ora, impiegare un elicottero per il trasporto rapido dei soccorritori. Il Gran Sasso continua ad essere un pericolo anche per loro. Due carabinieri sono sempre pronti sulla cima della montagna: spariranno in aria appena vedranno la neve muoversi.

Sergio Criscuoli

Scarse difese in zone pericolose

Le valanghe di primavera sono tipiche e diversi fattori contribuiscono a determinarle. Da un lato, nevicate pur non frequenti di questa stagione non fanno presa sulla vecchia neve invernale e creano così due strati di diversa consistenza e senza alcuna coesione; la faldina superficiale è facile ai stacchi e precipiti. Dall'altro lato, specie sugli Appennini tende di più a bagnarsi proprio in primavera: in questo caso le valanghe cadono quasi sempre nello stesso luogo ed è questo il caso che ha colpito la comitiva finita proprio all'interno d'una sorta di vallone noto per la frequenza delle slavine a primavera. Infine quando la neve invernale, per una serie di ragioni le più diverse da quelle enumerate non è ben fissata, anche in mancanza di altre precipitazioni, con il ritorno delle giornate calde, l'aria tiepida penetra negli interstizi fra una faldina e l'altra e provoca la fusione di una parte del manto nevoso in acqua. La neve restante si appesantisce quindi al punto che basta un nonnulla a farla muovere.

Scarse difese in zone pericolose. Le valanghe di primavera sono tipiche e diversi fattori contribuiscono a determinarle. Da un lato, nevicate pur non frequenti di questa stagione non fanno presa sulla vecchia neve invernale e creano così due strati di diversa consistenza e senza alcuna coesione; la faldina superficiale è facile ai stacchi e precipiti. Dall'altro lato, specie sugli Appennini tende di più a bagnarsi proprio in primavera: in questo caso le valanghe cadono quasi sempre nello stesso luogo ed è questo il caso che ha colpito la comitiva finita proprio all'interno d'una sorta di vallone noto per la frequenza delle slavine a primavera. Infine quando la neve invernale, per una serie di ragioni le più diverse da quelle enumerate non è ben fissata, anche in mancanza di altre precipitazioni, con il ritorno delle giornate calde, l'aria tiepida penetra negli interstizi fra una faldina e l'altra e provoca la fusione di una parte del manto nevoso in acqua. La neve restante si appesantisce quindi al punto che basta un nonnulla a farla muovere.

sottolineata la scarsa difesa in Italia contro il pericolo delle valanghe. Uno studio di questo tipo è stato effettuato ultimamente dal Centro nazionale delle ricerche. E' difficile riassumerne i risultati: il concetto generale è quello che per difendersi dalle valanghe occorrerebbe prestare più mezzi ed accorgimenti per «ancorare» la neve ad alta quota agendo su due fattori. O modificare artificialmente le caratteristiche della neve potenzialmente stabile (inaffiancandola cioè con appositi composti chimici dagli elicotteri o aerei) o mutare la morfologia del terreno. Ciò si può ottenere creando opportune opere in grado di trattenere o di spezzettare le valanghe in due giorni; e d'altra parte, alcuni avevano segnalato in profondità peggiorando la situazione. Per questo, durante le escursioni è bene premunirsi di un cordino da legarsi alla cintola: come il filo di piombo dei muratori, esso si dirigerà verso il basso segnalando la direzione giusta.

La passione per la montagna ha sempre unito le due famiglie. L'ingegner De Ritis è quasi un veterano della montagna. «Papà» era già stato sul Monte Bianco e sul Gran Sasso» raccontava stentatamente l'ospite il piccolo Riccardo. «Lui, papà, è un escursionista. Ieri di buon'ora, quindi, sono partiti tutti e andati via. Un rumore sordo di neve che cadeva sui tetti delle case. Inferno di Montepena, una zona sul versante teramano del Gran Sasso. Hanno fermato le due automobili a Pinedo di San Pietro, a due chilometri da Isola del Gran Sasso, e si sono avviati per un sentiero roccioso e innevato che si inoltra in un fitto bosco. Un'ora di marcia e poi gli alberi, poi sono arrivati nel canale brullo e coperto di neve, dove hanno deciso di fermarsi a fare il picnic.

I terribili momenti della tragedia nel racconto degli scampati

«La mamma mi ha preso la mano, poi la neve ci ha schiacciato tutti e due»

Il piccolo Luigi Fiorentino ricorda come è riuscito a salvarsi - L'ingegner De Ritis: «Mi sono sentito stretto da una massa enorme» - I primi soccorsi

Dal nostro inviato ISOLA DEL G. SASSO, 19. «Mentre la valanga tentava di prendermi la mano e mi ha schiacciato, la mamma è scivolata, non l'ho vista più... Gli occhietti di Luigi, 9 anni, sono gonfi e socchiusi, il volto coperto di lividi. Una infermiera gli accarezza i capelli biondi mentre lo ascolta raccontare sommessamente i momenti della tragedia. La sorella Livia si lamenta piano nel lettino accanto. Ha una gamba spezzata dal ghiaccio e il viso tumefatto. Oggi è il suo compleanno, ha 13 anni. Per sei ore è stata dispersa, come lo sono tuttora il padre e la madre. I soccorritori l'hanno trovata alle nove di ieri sera sotto un metro di neve. Era rimasta scialza e non si muoveva più per il freddo. Livia non dice nulla, non sa che devono ancora scavare parecchio per trovare i suoi genitori. Non ascolta neppure il fratellino, che invece ha compreso la tragedia e racconta lucido i tremendi momenti di ieri pomeriggio. «La neve mi ha spinto giù e non mi potevo muovere. Per respirare ho fatto una buchetta davanti alla bocca con

la lingua. Poi la neve si è mossa ancora, è arrivata un'altra valanga, sono rotolato addosso alla mamma... ma poi non l'ho più sentita. Quando la neve si è spostata di nuovo sono riuscito a liberarmi: mi sentivo male, avevo tanto freddo... Mi sono arrampicato su un albero, e ho visto la neve che continuava a scivolare giù... da lontano mi urlavano di non muovermi... «Poi mi hanno raccolto e mi hanno portato via in braccio e non hanno messo su una barella. Un dottore mi ha messo in bocca delle gocce amarissime...». Il terzo figlio dei coniugi De Ritis, Andrea, 14 anni, se l'è cavata con qualche graffio. Ma lo choc che ha subito è tanto forte da non farli più dormire. «L'ingegner De Ritis è stato in quel momento che ho visto venire giù i blocchi di neve enormi, che ci hanno travolto. Sono stato spesso in montagna e mi è capitato di vedere altre slavine, ma non così grosse». Una delle sette persone

scampate alla furia della valanga, l'ingegner Franco De Ritis, benché ferito seriamente alle braccia e alle gambe, non ha voluto farsi ricoverare in ospedale. Per tutta la mattinata, fino a quando sono state scese le ricerche nel valone della sciagura, ha voluto essere accanto agli uomini del CAI, a gli alpini della Guardia di Finanza e ai carabinieri per aiutarli in qualche modo a trovare i corpi dei coniugi dispersi, ai quali era legato da profonda amicizia. Alle undici e tre quarti, nonostante fosse stato scongiurato, si è incamminato lungo il sentiero pietroso e innevato che conduce al valone per seguire da vicino le operazioni. «Stato parlando con Fiorentino», raccontava salendo, «e ad un tratto l'ho sentito gridare aiuto!... in quello stesso momento ci è venuta la neve addosso e mi sono sentito stretto da una massa immensa. Volevo afferrare Fiorentino ma non potevo. Sono scivolato sotto non so per quanti metri, e non riuscivo a muovermi neanche un millimetro di pelle. Poi ho sentito che la neve si spostava ancora e mi riportava su, liberandomi. Fiorentino ha gridato ancora

Ucciso in piazza con un colpo di pistola alla tempia

CATANIA, 19. Brutale esecuzione in piazza Cavour a Catania. Rosario Vitale, di 48 anni, è stato ucciso oggi con un colpo di pistola alla tempia che lo ha fatto stramazzare a terra. Della ricorrenza festiva, la piazza, di solito abbastanza frequentata anche perché si trova un fermata d'autobus a pochi passi dal luogo in cui è avvenuto l'omicidio, era praticamente semideserta.

Ladro uccide a martellate un'anziana custode d'asilo

PADOVA, 19. Una anziana donna, Angelina Menotti, 64 anni, di Palugana di Ospedaletto (Padova), è stata uccisa a martellate da un giovane rapinatore sorpreso e riconosciuto dalla vittima. Il delitto è avvenuto nella notte fra sabato e domenica all'interno dell'asilo infantile «Beata Vergine del Tresto» a Palugana, di cui la donna era custode ed occupava un appartamento al primo piano. La Menotti, secondo la ricostruzione fatta dai carabinieri, avvertita dai rumori, è uscita dal suo alloggio trovandosi di fronte a un giovane che il volto coperto da un fazzoletto, si era avvicinato alle mani e la donna ha strappato subito il fazzoletto riconoscendo subito il giovane che abita a una trentina di metri dall'asilo. Paolo Tamazza, 26 anni, compaesano dell'uccisa. Costui, vistosi smascherato ha colpito la donna con un martello che ha provocato due profonde ferite mortali.

Tentata l'evazione con altri due

FIRENZE, 19. Roberto Masetti, detto «il fiorentino», esperto in fughe, ha fatto ieri sera l'ennesimo tentativo di evasione dal carcere delle «Murate», dove serve la Pasqua «vicino alla famiglia». Insieme con lui sul tetto delle carceri sono stati catturati altri due detenuti definiti «pericolosi»: Mario Porcu e Salvatore Figozzi.

Il re delle fughe preso sui tetti delle Murate

FIRENZE, 19. Roberto Masetti, detto «il fiorentino», esperto in fughe, ha fatto ieri sera l'ennesimo tentativo di evasione dal carcere delle «Murate», dove serve la Pasqua «vicino alla famiglia». Insieme con lui sul tetto delle carceri sono stati catturati altri due detenuti definiti «pericolosi»: Mario Porcu e Salvatore Figozzi.

Vogliono parlare con i giornalisti

RAGUSA, 19. Un centinaio dei 176 detenuti delle carceri di Ragusa hanno partecipato in pomeriggio ad una manifestazione di protesta: i reclusi, al termine della passeggiata in giardino si sono rifiutati di tornare nelle celle soffrendosi nel corridoio. La manifestazione è stata appressata — sarebbe stata organizzata da Francesco D'Agata, di 36 anni, di Vittoria (Ragusa) in attesa di giudizio per il reato di oltraggio a pubblico ufficiale. D'Agata ieri aveva inviato una lettera — sottoscritta anche da altri cento detenuti — ai

In cento protestano nel carcere di Ragusa

RAGUSA, 19. Un centinaio dei 176 detenuti delle carceri di Ragusa hanno partecipato in pomeriggio ad una manifestazione di protesta: i reclusi, al termine della passeggiata in giardino si sono rifiutati di tornare nelle celle soffrendosi nel corridoio. La manifestazione è stata appressata — sarebbe stata organizzata da Francesco D'Agata, di 36 anni, di Vittoria (Ragusa) in attesa di giudizio per il reato di oltraggio a pubblico ufficiale. D'Agata ieri aveva inviato una lettera — sottoscritta anche da altri cento detenuti — ai

Per lo scoppio di una bombola a Roncadelle (Treviso)

TREVISO, 19. Due giovani coniugi agricoli ed i loro figliuoli di cinque e due anni sono morti la notte scorsa in provincia di Treviso in seguito allo scoppio di una bombola di gas liquido che ha fatto crollare l'abitazione in cui la famiglia viveva. Lo scoppio — le cui cause sono in corso di accertamento — è avvenuto nelle prime ore di ieri a Roncadelle di Ormelte (Treviso) nella abitazione, a due piani dell'agricoltore Luciano Bacichetto di 33 anni. La deflagrazione è stata avvertita anche da alcuni abitanti della zona che sono subito accorsi sul posto e si sono trovati di fronte alla villetta quasi completamente crollata. I soccorritori hanno estratto dalle macerie i corpi senza vita del capofamiglia, della moglie, Daniela Capozzi di 23 anni, e della figlialetta Maria di due anni. L'altro figlio, Andrea, di cinque e stato trasportato all'ospedale di Treviso, in gravissime condizioni: è morto nel nosocomio qualche ora dopo il ricovero.

FAMIGLIA DISTRUTTA NEL CROLLO DELLA VILLETTA SALTATA IN ARIA

Periti giovani coniugi e due loro figliuoli di due e cinque anni - L'esplosione all'alba di domenica

TREVISO, 19. Due giovani coniugi agricoli ed i loro figliuoli di cinque e due anni sono morti la notte scorsa in provincia di Treviso in seguito allo scoppio di una bombola di gas liquido che ha fatto crollare l'abitazione in cui la famiglia viveva. Lo scoppio — le cui cause sono in corso di accertamento — è avvenuto nelle prime ore di ieri a Roncadelle di Ormelte (Treviso) nella abitazione, a due piani dell'agricoltore Luciano Bacichetto di 33 anni. La deflagrazione è stata avvertita anche da alcuni abitanti della zona che sono subito accorsi sul posto e si sono trovati di fronte alla villetta quasi completamente crollata. I soccorritori hanno estratto dalle macerie i corpi senza vita del capofamiglia, della moglie, Daniela Capozzi di 23 anni, e della figlialetta Maria di due anni. L'altro figlio, Andrea, di cinque e stato trasportato all'ospedale di Treviso, in gravissime condizioni: è morto nel nosocomio qualche ora dopo il ricovero.

Per lo scoppio di una bombola a Roncadelle (Treviso)

TREVISO, 19. Due giovani coniugi agricoli ed i loro figliuoli di cinque e due anni sono morti la notte scorsa in provincia di Treviso in seguito allo scoppio di una bombola di gas liquido che ha fatto crollare l'abitazione in cui la famiglia viveva. Lo scoppio — le cui cause sono in corso di accertamento — è avvenuto nelle prime ore di ieri a Roncadelle di Ormelte (Treviso) nella abitazione, a due piani dell'agricoltore Luciano Bacichetto di 33 anni. La deflagrazione è stata avvertita anche da alcuni abitanti della zona che sono subito accorsi sul posto e si sono trovati di fronte alla villetta quasi completamente crollata. I soccorritori hanno estratto dalle macerie i corpi senza vita del capofamiglia, della moglie, Daniela Capozzi di 23 anni, e della figlialetta Maria di due anni. L'altro figlio, Andrea, di cinque e stato trasportato all'ospedale di Treviso, in gravissime condizioni: è morto nel nosocomio qualche ora dopo il ricovero.

Ucciso in piazza con un colpo di pistola alla tempia

CATANIA, 19. Brutale esecuzione in piazza Cavour a Catania. Rosario Vitale, di 48 anni, è stato ucciso oggi con un colpo di pistola alla tempia che lo ha fatto stramazzare a terra. Della ricorrenza festiva, la piazza, di solito abbastanza frequentata anche perché si trova un fermata d'autobus a pochi passi dal luogo in cui è avvenuto l'omicidio, era praticamente semideserta.

Ladro uccide a martellate un'anziana custode d'asilo

PADOVA, 19. Una anziana donna, Angelina Menotti, 64 anni, di Palugana di Ospedaletto (Padova), è stata uccisa a martellate da un giovane rapinatore sorpreso e riconosciuto dalla vittima. Il delitto è avvenuto nella notte fra sabato e domenica all'interno dell'asilo infantile «Beata Vergine del Tresto» a Palugana, di cui la donna era custode ed occupava un appartamento al primo piano. La Menotti, secondo la ricostruzione fatta dai carabinieri, avvertita dai rumori, è uscita dal suo alloggio trovandosi di fronte a un giovane che il volto coperto da un fazzoletto, si era avvicinato alle mani e la donna ha strappato subito il fazzoletto riconoscendo subito il giovane che abita a una trentina di metri dall'asilo. Paolo Tamazza, 26 anni, compaesano dell'uccisa. Costui, vistosi smascherato ha colpito la donna con un martello che ha provocato due profonde ferite mortali.

Tentata l'evazione con altri due

FIRENZE, 19. Roberto Masetti, detto «il fiorentino», esperto in fughe, ha fatto ieri sera l'ennesimo tentativo di evasione dal carcere delle «Murate», dove serve la Pasqua «vicino alla famiglia». Insieme con lui sul tetto delle carceri sono stati catturati altri due detenuti definiti «pericolosi»: Mario Porcu e Salvatore Figozzi.

Il re delle fughe preso sui tetti delle Murate

FIRENZE, 19. Roberto Masetti, detto «il fiorentino», esperto in fughe, ha fatto ieri sera l'ennesimo tentativo di evasione dal carcere delle «Murate», dove serve la Pasqua «vicino alla famiglia». Insieme con lui sul tetto delle carceri sono stati catturati altri due detenuti definiti «pericolosi»: Mario Porcu e Salvatore Figozzi.